

«Malaga», dovesse prendere in consegna il carico con il T4, per sbarcarlo al Pireo. «Ignoriamo eventuali altre rotte e non abbiamo nulla a che vedere con il tragitto finale», ribadiscono da Ginevra. Dallo scalo greco, poi, era previsto un nuovo viaggio verso Cipro e poi, destinazione finale, il Medio Oriente. Il ritrovamento ha allertato la nostra intelligence e sembra anche alcune barbe finte straniere che avrebbero fatto trapelare alla stampa lunedì 21 la notizia (un mese dopo il ritrovamento) prima di quanto previsto dai giudici calabresi. Le 7 tonnellate di esplosivo hanno creato agitazione in Israele. Ma se da Tel Aviv volevano che la storia si sapesse, gli «spedizionieri» in Iran non immaginavano che a Gioia disponessero di un sofisticato sistema Radar che ha individuato l'esplosivo, stando almeno alla spiegazione di Saverio Marrari, titolare dell'Ufficio Dogane dello scalo. Un'hub, quello calabrese, dove i traffici illeciti raggiungono cifre imponenti, come ricordato dal responsabile provinciale della Guardia Finanza, Alberto Reda:

Il container

È stato scaricato da un cargo dell'armatore napoletano Msc

«Oltre 3 milioni di container annui e oltre 6mila al giorno; per questo siamo soddisfatti del sequestro».

IL TIMORE DI ATTENTATI

Ma nella città dello Stretto si tira un sospiro di sollievo, vista l'aria che tira: lunedì il procuratore generale Salvatore Di Landro ha subito la quarta intimidazione di fila: mentre era al Policlinico in visita a un nipotino, una telefonata anonima in Questura minacciava «sappiamo dove si trova il Procuratore, stiamo per colpire». Questo solo 3 settimane dopo la bomba sotto casa dello stesso giudice e 4 mesi dopo l'attentato alla sua vettura. Mentre il capo della Procura antimafia Giuseppe Pignatone ha dichiarato martedì, dopo la sua audizione in Commissione parlamentare, che le inchieste «Meta» e «Crimine» che coinvolgevano decine di amministratori Pdl calabresi e politici, anche leghisti, lombardi, in affari con la Ndrangheta, erano state bloccate sul nascere da «pezzi di intelligence deviata» che aveva fatto trapezare notizie in anteprima alla stampa. ❖

Undici arresti per usura A Roma torna l'incubo della Banda della Magliana

Usura, falso e millantato credito. Undici arresti a Roma al termine di un'indagine che ha fatto tornare l'ombra della «Magliana». Tra i personaggi coinvolti anche Enrico Nicoletti, l'ex banchiere della banda.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Per Enrico Nicoletti, l'ex banchiere della banda della Magliana e per i suoi figli Tony e Massimo, la procura di Roma aveva chiesto l'arresto. E così pure per il genero di Enrico Nicoletti, Pietro Lancianise nonché per lo storico collaboratore del «banchiere» Alessio Monselles, abilissimo nel riciclare assegni. Anche sul conto di alcuni esponenti della famiglia camorristica Senese, il cui capostipite, Michele, di Afragola, trafficante di droga e già negli anni '90 in stretti contatti con i boss della Magliana, i pm Ceniccola e De Falco avevano ravvisato i gravi indizi di colpevolezza per giustificare una custodia cautelare in carcere. E la stesso provvedimento era stato sollecitato dalla procura per un capostipite della nota famiglia di zingari romani Casamonica, leader nell'import-export illegale di automobili di lusso nonché nel giro dell'usura e delle estorsioni. Sono questi, a quanto emerso dalle pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Laviola, che ha portato all'arresto ieri a Roma di 11 persone con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alle estorsioni, i nomi che fanno ritornare alla ribalta i reduci della storica banda che insanguinò la capitale a cavallo tra gli anni settanta e metà degli anni 90. Un'indagine condotta dai poliziotti della squadra mobile che parte dalle attività svolte a seguito dell'omicidio di un altro personaggio legato all'ala finanziaria della banda della Magliana, nonché sospettato di trafficare droga: Umberto Morbilli detto «il meccanico», assassinato a Centocelle nel 2008 nel periodo in cui gli investigatori avevano scoperto i suoi rapporti di affari con l'immobiliarista «del quartiere» Danilo Coppola. In particolare, l'organizzazione smascherata dalla polizia risulta aver compiuto truffe colossali, anche millantando conoscenze altolocate presso il Tribunale civile di Roma, in particolare con il Presidente Alberto Bucci. Gli indagati vendevano, ma solo sulla carta, be-

ni immobili di lusso, macchine ed esercizi commerciali che fingevano di aver acquistato nel corso di aste giudiziarie. Oggetto, delle finte compravendite ad esempio, il negozio Coin di piazza Cola di Rienzo a Roma, la villa del giocatore Cafu e la casa di Sergio Cagnotti. Finanche, come scoperto nel corso delle numerose perquisizioni effettuate ieri, il palazzo sede della questura centrale di Roma, in via San Vitale, per il quale era stata versata da una vittima una caparra di 50.000 euro.

A finire agli arresti, tra gli altri, il titolare di un ristorante romano rinomato, «I Sapori di Sicilia», Mario Dimino Francesco, un pr noto nella Roma by night, Simone Scorpelliti, due assicuratori, un commercialista, Fabrizio Testaguzza e un avvocato penalista del Foro di Roma, Ernesto Rampini.

Luoghi d'incontro del gruppo erano il famoso caffè Palombini dell'Eur, il ristorante «Il Fungo», sempre all'Eur, già storico meeting point dei capi storici della Magliana e di personaggi appartenenti alla ndrangheta e lo stesso Tribunale Civile di Roma, dove i truffatori erano soliti incontrare le loro vittime, spesso simulando di essere appena usciti da un'ala dove era in corso un'asta giudiziaria. I Nicoletti sono indicati quali riciclatori dei proventi delle truffe. ❖

IL CASO

Carte revolving American express Indagini chiuse

TRANI ■ L'avviso di conclusione delle indagini preliminari è stato notificato a cinque persone coinvolte nell'inchiesta della procura di Trani per i presunti reati di truffa e usura aggravate, relativi a finanziamenti per il credito al consumo di una carta di credito del tipo «revolving» chiamata *Gold credit card American express*. Ora il pm Michele Ruggiero dovrà decidere se archiviare o chiedere il rinvio a giudizio per i cinque.

L'inchiesta risale a settembre del 2009 quando sequestri furono compiuti nella sede romana dell'American Express e avvisi di garanzia furono notificati dai militari del nucleo di polizia tributaria di Bari della Guardia di Finanza ai due rappresentanti legali della sede italiana della multinazionale.



LA CANDID CAMERA A PALAZZO

IL PAESE DEL GATTOPARDO

Saverio Lodato

GIORNALISTA E SCRITTORE

Avete presenti quei filmati che vanno nei Tg a fare da sfondo visivo a un blitz, e che recano, in sovrimpressioni, il logo della polizia di Stato, dei carabinieri o della guardia di finanza?

Girati di nascosto in un casolare o in un capannone, in un garage o nel parcheggio di un'autostrada poco importa, mostrano boss e picciotti che si guardano attorno con aria circospetta, confabulano, si passano pizzini, borse o bustarelle, mentre scorre il testo della traduzione simultanea di registrazioni ambientali, altrimenti incomprensibili. Bene. Questa ruvida Candid Camera - che nulla ha a che vedere con la leggerezza della proverbiale «zuppetta» di Nanni Loy -, ha però fatto capire agli italiani cosa siano le mafie molto più di mille convegni o trattati sull'argomento.

L'onorevole Nucara racconta: «Berlusconi mi ha fatto tre soli nomi di deputati. E io gli ho consigliato subito di cancellarli. Questi non verranno, gli ho detto. Non forzare la mano con il gruppo parlamentare - gli ho ripetuto. Intanto incassa la fiducia» (Unità, 15 settembre). Chiarissimo.

Eppure non siamo rimasti appagati. Ci è infatti rimasta la curiosità di conoscere il contesto in cui si è svolto simile dialogo. All'imbrunire, in un parcheggio? O in un casolare di campagna? In una saletta riservata? Mentre intorno si aggiravano gorilla circospetti? E Nucara e Berlusconi avevano il bavero alzato e le lenti scure? Si notava un rigonfiamento sotto le loro giacche? Si parlavano all'orecchio? O con la mano davanti alla bocca, come avviene nel film «Casinò» di Martin Scorsese, perché i mammasantissima sanno che i federali usano consulenti capaci di leggere il labiale?

Certi dettagli contano. Ecco: di certi «dialoghi politici» all'italiana, ormai vorremmo vedere anche il filmato. Con su scritto: «Polizia di Stato», o anche: «Carabinieri». Siamo diventati esigenti. ❖